



Mese di Febbraio

LA COMUNITÀ CRISTIANA E IL SUO ORIZZONTE

Dalla Lettera di san Paolo apostolo ai Romani (1, 1-17)

Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo. Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunciando il vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi. Ho infatti un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io. Non voglio pertanto che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi – ma finora ne sono stato impedito – per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra gli altri Gentili. Poiché sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i dotti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, a predicare il vangelo anche a voi di Roma. Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco. È in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede.

Da una lettera di Padre Pio ad Erminia Gargani (Epist. III, p. 697)

*Mia carissima figliuola,
il sacratissimo Cuore di Gesù trasformi sempre più il tuo cuore fino a renderlo perfetto e degno di sé. Ricevo la tua lettera e con qualche giorno di ritardo rispondo per salutare caramente la tua anima, alla quale non può vedersi quando la mia è affezionata, non cessando nella santa messa e nelle pubbliche e private preghiere di continuamente chiedere molte grazie per te al Signore; ma in modo speciale il divino amore: esso è tutto per noi, è il nostro miele, mia buona figliuola, nel quale e col quale tutte le affezioni e tutte le azioni debbono essere addolcite.*

Mio Dio, mia diletta figliuola, quant'è felice il regno interno, quando vi regna questo santo amore! Quanto sono beate le potenze dell'anima nostra, allorché ubbidiscono ad un re sì saggio! No, mia brava figlia, sotto la sua ubbidienza e nel suo stato, egli non permette che vi abitino i gravi peccati né l'affetto ai più leggieri. Egli è vero ch'esso li lascia approdare alle frontiere delle nostre anime, che esso permette che le tentazioni le più laide vengano ad aggirarsi intorno alla fortezza delle nostre anime, ma il permette affm di esercitare le virtù interne alla guerra, e renderle sempre più degne e più adatte a rientrare nella Gerusalemme celeste per l'edificazione del mistico edificio; egli è vero ancora che esso permette che gli spioni, che sono i peccati veniali e le imperfezioni, corrano qua e là nel suo regno, ma tutto questo non è permesso se non per una disposizione della sua adorabile sapienza: ciò non permette se non per farci conoscere che senza di lui saremmo in preda ai nostri nemici.

Dal fin qui detto ti sarai già accorta quanto io riprovo quegli sconforti e quegli abbattimenti di spirito che in te si succedono, provenienti dalla vista delle proprie colpe, non che dalle imperfezioni in cui senza volerlo cadi o meglio ti trovi caduta e dalle molteplici lotte di spirito, che il nemico vorrebbe espugnare.

Nelle tentazioni combatti da forte con le anime forti e combatti assieme col supremo duce; nelle cadute non te ne stare lì prostrata di spirito e di corpo; umiliati molto, ma senza perderti d'animo; abbassati, senza degradarti; lava le tue imperfezioni e le tue cadute con sincere lacrime di contrizione, senza mancare di fiducia nella divina bontà, che rimarrà sempre più grande della tua ingratitudine; proponi di emendarti, senza presumere di te stessa, ma la tua fortezza deve essere riposta in Dio solo; confessa sinceramente, in ultimo, che se Dio non fosse la tua corazza ed il tuo scudo, tu saresti incautamente trafitta da ogni specie di peccato. Ed è per questo che devi sempre tenerti in Dio con la perseveranza dei tuoi esercizi, e questa sia la tua principale cura.



Dall'altra parte è necessario, mia diletta figliuola, aver sempre coraggio, e se ti sopraggiunge qualche languore o debolezza di spirito, corri ai piedi della croce, mettiti tra i celesti profumi e sarai indubitatamente confortata o rinvigorita.

Io più volte al giorno presento il tuo cuore all'eterno Padre con quello del suo diletto Figliuolo, e glielo presento immancabilmente nella santa messa. Egli non saprebbe rifiutarlo a cagione di quest'unione, in virtù della quale io fo l'offerta: suppongo che tu dal canto tuo fai lo stesso. Raccomandami a Dio sempre e chiedigli la grazia che non mi esponga ad ulteriore prova nella milizia. Mi hai fatta la carità di fare le novene alla Madonna di Pompei con tutto il resto?

Che cosa poi vuoi che io ti dica per lo stato che tu vorresti abbracciare? Pel momento mi serbo in proposito il mio giudizio. Nel recarti a San Marco conferiscine col padre provinciale in riguardo allo stato religioso e digli il tutto.

Ti lascio nel Cuore di Gesù ed in lui troviamoci spesso.

Ti saluto nel bacio santo del Signore ed in lui cordialmente ti benedico.

Padre Pio, cappuccino.

CATECHESI

Una domanda: Come possiamo servire all'avvento del Regno di Dio?

Una delle grandi difficoltà dell'uomo moderno è accettare che il mondo sia di Dio. Non sempre la laicità vuol dire ateismo, anzi sono in tanti che accettano l'idea di un mondo trascendente, invisibile; ma diventa difficile fare i conti con questa realtà, proprio quando si parla di un Dio che vuole guidarci a vivere meglio su questa terra.

La "sottomissione" alla sua volontà viene vissuta anche da tanti credenti quasi come un peso, il rispetto dei principi morali che vengono dalla Bibbia è diventato oggetto di libera interpretazione, per cui sui comandamenti e i precetti del Signore, prevalgono – anche tra i credenti – il «secondo me» o il concetto di un'etica democratica: «lo fanno tutti, quindi non è sbagliato».

La fede ci chiede di saper guardare oltre, superare le mura circoscritte del nostro Io per guardare il mondo come un dono meraviglioso di Dio. «O Signore, nostro Dio, quanto è grande il tuo nome su tutta la terra». (Sal 8, 1)

Gli orizzonti della fede

Contemplare l'orizzonte a volte ci può perfino far cominciare bene una giornata; la ricchezza dei colori, il cielo terso e l'aria frizzante possono essere un ottimo viatico per fare bene e per fare di più. Proviamo a guardare con questo stesso ottimismo l'orizzonte della comunità cristiana, della nostra comunità, della realtà ecclesiale in cui viviamo.

Oltre i piccoli problemi delle nostre sagrestie, a volte fatte di antipatie e banalità che poco fanno onore al nostro essere cristiani, c'è un mondo che è di Dio; e sebbene, nella nostra miopia, non riusciamo a vedere la sua opera, Lui sta continuando ad amare questo mondo e sta continuando a migliorarlo, così come ha fatto in ogni tempo della sua storia. La grande vittoria del demonio è quella di isolarci da questo mondo, di spingerci a giudicarlo malato e irrecuperabile per i suoi vizi e le sue cattiverie. Cadiamo nello stesso errore di chi dice che Dio non c'è o di chi vuole staccare il mondo dalla sua autorità.

Il Padre che è nei cieli, che è amore e provvidenza ha messo noi in questo mondo; comprenderne i limiti, avvertirne le sofferenze e le contraddizioni non è altro che il primo passo della nostra missione, quella di aiutare ciascuno a scoprire quello che Dio sta già facendo per lui.

«Manda il tuo Spirito a rinnovare la terra» non è una preghiera qualsiasi, ma è l'invocazione di una Chiesa, corpo mistico di Cristo, popolo di Dio, che prende coscienza della forza interiore ricevuta il giorno di Pentecoste. Se non avessimo fede nell'azione dello Spirito, il grido dei poveri, la sofferenza dei malati, i disordini sociali e familiari potrebbero sopraffarci, potrebbero alimentare il pessimismo e la sfiducia nell'uomo e nella società di dare risposte adeguate ai bisogni dell'uomo.



Allo stesso modo, però, è sbagliato pensare che, limitandosi a restare in Chiesa a pregare, lo Spirito risolve i problemi dell'uomo, intervenendo con un prodigio dopo l'altro. La Scrittura ci presenta un Dio che continuamente prepara il cuore dell'uomo, lo fa maturare e crescere nel suo ambiente, lo guida sulle sue vie accettando le esitazioni e perdonando i tradimenti. Il cuore nuovo è un dono che Dio fa all'interno di un lento cammino di fede, di cui noi siamo protagonisti, ma anche accompagnatori. Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè interagiscono con il proprio tempo, con il proprio territorio, si compromettono e pagano di persona, come ogni profeta, come il Signore Gesù prima di tutti.

E il Verbo si fece carne

Gesù sente sulla sua pelle la diffidenza dell'uomo, sperimenta le sue ambiguità fino a subire un'ingiusta condanna, ma non si ferma, continua ad annunciare il suo regno fino alla fine: «Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio». (Lc 11,20). Scaccia i demoni, compie prodigi, la sua parola è accompagnata da segni straordinari. Parola e segno sono i due volti di quel mistero che si compie nel cuore di ogni uomo: Gesù ci ama, dona la vita perché il suo regno possa entrare nel nostro cuore; a volte accompagna questa venuta con dei segni per farci comprendere la ricchezza e l'abbondanza della sua misericordia. È avvenuto al tempo della sua venuta nella carne, ma questo mistero si ripete nella Chiesa che è missionaria del suo regno e – a volte – testimone dei suoi miracoli: parola e segno sono diventati inscindibili.

Per questo motivo, mi spiace che la figura di Padre Pio, come di altri santi del nostro tempo, sia relegata nel campo dello straordinario, del fenomeno misterioso e non si riesca ad accogliere il grande messaggio che lo Spirito ci dona attraverso la sua persona.

Le posizioni sono opposte: ci si accosta ai miracoli o alle stimmate di Padre Pio con l'occhio indagatore del non credente oppure si è curiosi e creduloni senza riuscire ad andare oltre.

Padre Pio è un dono alla Chiesa del nostro tempo per spingerla – come tanti altri doni – ad aprire i suoi orizzonti a sentire la domanda di fede dell'uomo di oggi. La risposta che lo Spirito ci dà attraverso Padre Pio è quella di cui parla papa Francesco, ma che era già presente in tanti discorsi di papa Benedetto XVI: conquistare non per proselitismo, bensì per attrazione.

«La Chiesa non fa proselitismo», dice papa Benedetto XVI. «Essa si sviluppa piuttosto per “attrazione”: come Cristo “attira tutti a sé” con la forza del suo amore, culminato nel sacrificio della croce, così la Chiesa compie la sua missione nella misura in cui, associata a Cristo, compie ogni sua opera in conformità spirituale e concreta alla carità del suo Signore».

Noi siamo il volto di Cristo

La «clientela mondiale» di Padre Pio era frutto della sua attrazione, che ha un'origine ben precisa. Nella lettera indirizzata a Nina Campanile del novembre 1922 (sono già passati 4 anni dalla stigmatizzazione, tanta folla è arrivata a San Giovanni Rotondo, sono iniziate le prime persecuzioni), Padre Pio riflette sulla sua esistenza, sui suoi dubbi giovanili e sulle sue sofferenze e poi parla del trionfo di Dio nella sua storia: «Sorgesti al fine...».

Proprio in quegli anni si andavano formalizzando le accuse che accompagneranno tutta la vita del frate: lui voleva fare proselitismo, voleva usare le “cosiddette” stimmate, per attirare la gente. In realtà Padre Pio era ben consapevole di essere un povero strumento nelle mani di Dio.

È questa la differenza tra proselitismo e attrazione: lascio che Dio operi nella mia vita, lascio che sia lui a guidarmi nell'evangelizzazione e nelle scelte missionarie. In una catechesi papa Francesco commenta la conversione dell'Etioppe, l'episodio in cui il diacono Filippo, incontrato “per caso” gli spiega i testi di Isaia riguardanti la missione di Cristo, e si domanda: «Chi ha spinto Filippo ad accostarsi alla carrozza? È lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è il protagonista dell'evangelizzazione. “Padre, io vado a evangelizzare” – “Sì, cosa fai?” – “Ah, io annuncio il Vangelo e dico chi è Gesù, cerco di convincere la gente che Gesù è Dio”. Caro, questa non è evangelizzazione, se non c'è lo Spirito Santo non c'è evangelizzazione. Questo può essere proselitismo, pubblicità... Ma



l'evangelizzazione è farti guidare dallo Spirito Santo, che sia Lui a spingerti all'annuncio, all'annuncio con la testimonianza, anche con il martirio, anche con la parola».

Il discernimento è dare spazio proprio a quest'azione dello Spirito Santo, ma abbiamo sperimentato un po' tutti come questa parola sia inflazionata e possa essere, in modo più o meno consapevole, strumentalizzata. È facile convincersi che lo Spirito voglia chiederci di fare qualcosa, così come è facile convincersi che – vista l'età, le difficoltà e, perché no, gli insuccessi – lo Spirito ci dica di non fare più nulla. Da soli, possiamo leggere come vogliamo i segni di Dio.

Mi ha sempre colpito una pagina degli *Atti degli Apostoli*: «Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, di non imporvi nessun altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenervi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla impudicizia. Farete cosa buona perciò a guardarvi da queste cose. State bene». (15,28-39). È il momento decisivo in cui la Chiesa si apre ai gentili e decide di non imporre la circoncisione; si tratta di un momento di discernimento molto importante in cui hanno parte attiva due attori: lo Spirito Santo e la comunità apostolica. Per evitare gli eccessi nelle stravaganze e nei protagonismi, come anche gli autoritarismi, le fughe nelle sagrestie che ci estraniano dalla realtà, è necessario che si dia il giusto ruolo all'azione dello Spirito Santo e al discernimento della comunità. Prepararci alla missione vuol dire rendere i nostri Gruppi realmente discepoli dello Spirito Santo, ma anche aperti al colloquio e al discernimento. Oltre le sterili lamentele e le denunce di poco conto, è necessario sforzarsi nella ricerca di un dialogo che sia anche consegna del proprio punto di vista alla comunità, che dovrà trovare la capacità di pregare, discernere e consigliare per il meglio.

Uomini e donne missionari

Il percorso della Chiesa di questi ultimi anni ci consegna la direzione del nostro discernimento: andare oltre i nostri piccoli orizzonti, avere la stessa capacità di Padre Pio di guardare la realtà con il suo bisogno di Dio, con le sue domande inesprese. Noi non abbiamo in tasca delle verità da somministrare, bensì abbiamo nel cuore quella speranza che dobbiamo coltivare, quella certezza che Dio è in grado di salvare il mondo in ogni momento. Cominciamo anche praticamente a vivere la missione facendoci apostoli della speranza, promuovendo incontri sul senso della speranza cristiana, invitando i fratelli e le sorelle che conosciamo a pregare con noi per sentire più da vicino la preghiera di Gesù: «Venga il tuo regno».

PREGHIERA A SAN PIO DI MONSIGNOR MICHELE CASTORO

O Glorioso Padre Pio, servo umile e fedele dell'Agnello, lo hai seguito fino alla croce, offrendoti vittima per i nostri peccati. Unito a Lui e colmo del suo amore, porti il lieto annunzio della sua resurrezione ai poveri e agli ammalati, mostrando il volto misericordioso di Dio Padre. O Orante instancabile, amico di Dio, benedici quanti lavorano e sostengono la tua Casa Sollievo della Sofferenza e guida dal Cielo i Gruppi di Preghiera perché siano fari di luce in questo tormentato mondo e diffondano ovunque il profumo della tua carità. O Santo del Paradiso, ottienici dall'Altissimo la salute del corpo e dello spirito, la pace nelle famiglie e la coerenza della vita cristiana, per meritare di entrare con te nella patria beata. Amen.

SUSSIDIO DEI GRUPPI DI PREGHIERA 2020-2021
«... devi aver sete della salute dei fratelli»
di Padre Luciano Lotti